

TERME DI DIOCLEZIANO

Strade d'Arabia le rotte opulente della cultura

Millenni di storia messi a confronto in 450 reperti per la 16esima tappa di una mostra kolossal. Fino al 1° marzo

di Arianna Di Cori

Anche le strade d'Arabia, alla fine, portano a Roma. Allestita nelle aule in laterizio romano delle Terme di Diocleziano, la mostra "Roads of Arabia" mette a confronto millenni di storia araba con una delle più straordinarie testimonianze monumentali romane. Un cortocircuito che apre a tante riflessioni su come un mondo apparentemente distante e poco conosciuto sia invece stato al centro di ricchi scambi commerciali – e infine culturali – con l'Occidente. Tra capolavori archeologici, documenti antichi e opere d'arte iconiche, la mostra racconta la storia dello sviluppo dell'odierna penisola arabica dalla preistoria alla formazione del Regno saudita, illustrandone la profondità e l'ampiezza e il suo particolare connubio di tradizione e modernità. Giunta alla 16esima tappa di un tour internazio-

le, "Roads of Arabia" giunge a Roma grazie all'impegno congiunto di Ministero della Cultura dell'Arabia Saudita e Ministero per i beni e le attività culturali italiano, ed è stata realizzata grazie agli sponsor Saudi Aramco e Alda Fendi.

Esposti oltre 450 manufatti provenienti da aree ed epoche diverse: dagli scavi nelle aree patrimonio Unesco "Camel Site" a Tayma e Tarut, sino alle grandi oasi nel deserto (Tayma, Qurayyah, Ayn Jawan, Dedan), dalle antiche città caravaniera (Qaryat al-Faw) fino a giungere al regno dei Nabatei e infine il periodo islamico. Oggetti di uso comune e di lusso – come la preziosa maschera funeraria di I secolo d.C. in oro, proveniente dal museo di Riad o gli opulenti orecchini a campanella datati I-III secolo d.C. – e ancora arnesi da caccia e armi, vasellame in metallo prezioso, vetri, alabastri, ceramica, sculture e affreschi di grande raffinatezza. Tra questi il frammento con testa virile e

▼ **Statue e ori**
Figura in osso (II sec. a. C.) da Riad. A destra, statue virili (VII-II sec. a. C.). A sinistra, gioiello del II sec. d. C.



▲ **Stele**
In arenaria, IV millennio a. C.

Capolavori archeologici dai siti Unesco ma anche scoperte recenti. Oggetti di uso comune e tesori



iscrizione in sudarabico antico, probabilmente raffigurante una scena di banchetto: vibrante nei suoi toni di marrone, rosso, giallo, e attribuibile al I-II secolo d.C..
Inoltre, alcune recenti scoperte dovute alla missione archeologica italiana dell'Università Orientale di Napoli sul sito dell'antica Adummatu, hanno gettato nuova luce sul passato preistorico e storico di questa regione, legata anch'essa al mondo mediterraneo e al Medio Oriente da forti legami commerciali e culturali. Un viaggio tra antiche carovane, attorno alle quali si sono formate alcune tra le più importanti dorsali, come la "via dell'incenso" – che la mostra permette di conoscere – e che attra-

versando la penisola da nord a sud e da est a ovest hanno tessuto una rete di contatti tra persone, usi e credenze: dalla Mesopotamia e l'Egitto, sino a giungere a mete lontane ed "esotiche" come, appunto, Roma. E su quelle stesse rotte, secoli dopo, verranno ricalcate le vie dei pellegrinaggi alle città sante di Mecca e Medina. Prodotti, uomini e idee, in un perenne movimento durato millenni che connetteva l'Arabia alle porte dell'India e al mondo greco e romano. Una mostra per ricordare quanto certi confini sociali e religiosi siano più frutto di interessi economici che di reale distanza culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maxxi

Giò Ponti, l'architettura misura di tutte le cose

L'omaggio al maestro milanese. Bozzetti, disegni e modellini. Fino al 13 aprile

di Lorenzo Madaro

«Come nasce l'architettura?». «Da dentro». «L'architettura è difficile?». «È facile». Sono tra le domande che Gio Ponti si (e ci) pone in Amate l'Architettura. Correva l'anno 1957, ha sessantasei anni, una storia ruggera e davanti a sé due decenni – i Sessanta e i Settanta – intensi per il suo lavoro, che sarà arrestato dalla morte nel 1979. Sono parole che risuonano idealmente attraversando gli ambienti di Gio Ponti. Amare l'architettura, la mostra che il Maxxi, in collaborazione con lo CSAC – Centro studi e archivio della comunicazione dell'Università di Parma e il Gio Ponti Archives dedicano a questo mostro sacro, che l'architettura in Italia l'ha praticamente inventata, aggiungendo tutto lo scibile: dal pensiero teorico alla decorazione, dal design alle arti visive, dall'artigianato all'industria.

Il progetto, a cura di Maristella Casciato e Fulvio Irace, con Margherita



Guccione, Salvatore Licitra e Francesca Zanella, si focalizza appunto sul complesso filone architettonico, attraverso un allestimento immersivo in cui convivono plastici, gigantografie di progetti, disegni, fotografie e altri materiali d'archivio. Investigando la fluidità della Galleria 5 (fino al 13 aprile, info maxxi.art), ci si tuffa quindi idealmente in una grande città impossibile, in cui l'architettura affiora con i suoi apici pionieristici, la sua capacità immaginativa radicale e il design, come suggerisce anche un oggetto di culto che dopo oltre mezzo secolo è ancora un

▲ **Con vista**
Il modellino del Pirellone e i palazzi del Flaminio. A destra, una sala

Una visita immersiva in un mondo ideale Roma il capolavoro del Parco dei Principi



must: la sedia Superleggera, progettata nel 1955 per Cassina.
Il visitatore è accolto da grandi gonfaloni in Alcantara, che evocano lo skyline di un ipotetico paesaggio urbano pontiano. Nella sezione Classicismi si rintracciano i progetti di Ponti degli anni Trenta, tra cui quello – assolutamente impegnativo – della Scuola di Matematica di Roma del 1934, dal profilo razionalista, che evidenzia l'interesse di Ponti per l'esaltazione della forma rigorosa ed essenziale. Trent'anni dopo il maestro torna a Roma per l'Hotel Parco dei Principi, tra i Parioli e Villa

Borghese, altro suo capolavoro, soprattutto per gli interni delle camere, con i pavimenti in ceramica, e per la sala da pranzo decorata anche grazie all'apporto di Fausto Melotti. Le sezioni espositive partono da Verso la casa esatta, una riflessione ampia sull'abitare, si prosegue poi con Abitare la natura, che comprende la Villa Koo in California, e si approda a Lo spettacolo delle città. «Amate l'architettura per quel che di fantastico, avventuroso e solenne ha creato», diceva Ponti. E la mostra lo ben evidenzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA